



LE IMPRESE

Bonomi, presidente Assolombarda: i prestiti con garanzia pubblica andrebbero restituiti almeno in 10-15 anni
Manca un piano su come gestire il dopo emergenza

«Per ripartire serve una visione, alle imprese certezze e velocità»

di Rita Querez

Le Confindustrie del Nord — dal Piemonte al Veneto, passando per Lombardia ed Emilia Romagna — vogliono far ripartire le fabbriche subito dopo Pasqua.

Sì, ma come? Gli imprenditori hanno più titoli per decidere rispetto a chi vigila sulla salute dei cittadini?

«Di sicuro gli imprenditori sanno come fare funzionare un'impresa. Sanno cosa serve perché la produzione resti in piedi. E, come dimostra l'attività di tante aziende in queste settimane di emergenza, sanno anche come gestire i reparti in sicurezza. Peccato che il governo in queste settimane non ci abbia coinvolto. Avremmo potuto dare un contributo importante. Per trovare una soluzione — sia chiaro — non solo a tutela della produzione, ma della produzione e della salute insieme», rivendica Carlo Bonomi, il presidente di Assolombarda, la prima territoriale di Confindustria. Ma anche il candidato favorito alla presidenza di viale Dell'Astronomia (parola dei «saggi» della stessa associazione, gli imprenditori che hanno il compito di vigilare sullo svolgimento delle elezioni che si terranno a distanza settimana prossima, il 16 aprile).

Il presidente del Consiglio ieri ha incontrato il Comitato tecnico-scientifico per discutere della ripartenza.

«La nostra sensazione è che non ci sia una visione su come affrontare la cosiddetta fase 2. Molto più facile trincerarsi dietro un rassicurante "stiamo tutti a casa". Onestamente non abbiamo nemmeno ben capito chi stia contribuendo alle decisioni che saranno prese. I comitati tecnico-

scientifici di riferimento sono addirittura due. Uno presso la presidenza del Consiglio e uno presso il ministero dell'Innovazione. Senza chiarezza su chi decide».

Secondo lei quindi bisogna ripartire subito. Ma come? Mandando prima al lavoro chi rischia meno, cioè i giovani? Con i test sierologici di massa?

«Guardi, queste sono questioni che vanno affrontate con estrema serietà. La prima cosa è avere i dati a disposizione che finora il governo non ha condiviso. Abbiamo solo dati aggregati. Poi bisogna mettere in campo metodi di diagnostica precoce del contagio. Abbiamo i mezzi per farlo. Infine servono i dispositivi di protezione. Dati, diagnostica e dispositivi, questa è la strada».

Le nostre imprese non producono mascherine.

«Non si può non riconoscere che lo sforzo per riconvertirsi in emergenza sia stato straordinario. E sta dando ottimi risultati. Solo in Assolombarda sono 15 le aziende che si sono riconvertite per produrre mascherine. Vedo un altro problema piuttosto».

Quale?

«Non si procede in modo altrettanto veloce con le certificazioni delle mascherine e degli altri dispositivi».

Trova adeguata la liquidità che il governo ha messo a disposizione delle imprese?

«Prima di entrare nel merito dei provvedimenti, mi lasci dire che il limite a monte di tutto mi pare la mancanza di visione. Stesso discorso per quanto riguarda le strategie e i tempi della ripartenza. Detto questo, la via del governo per uscire dall'emergenza è quella di favorire l'indebitamento delle imprese. Non è una scelta senza conseguenze. Più alto è l'indebitamento, più difficile diventa investire. Ma se

proprio si vuole andare in questa direzione, sei anni non possono essere certo il termine entro cui questi prestiti vanno restituiti. Prendiamo la crisi del 2008: non sono bastati dieci anni al Paese per riguadagnare gli stessi livelli di Pil. Perché adesso dovremmo farcela in sei?».

Cosa pensa del sistema delle garanzie? Per le piccole imprese è lo Stato a garantirle i prestiti al 100%.

«Più che le piccole imprese io direi le microimprese. Moltissime aziende per ottenere questo prestito in emergenza dovranno comunque attivare con le banche una valutazione del merito di credito. E questo è un problema. Per finire vorrei sollevare anche una questione di metodo».

Quale?

«Domenica sera il governo ha annunciato un provvedimento di cui ancora oggi non abbiamo un testo. Non si può tenere un Paese nell'incertezza, tantomeno in un contesto di emergenza come questo».

Il decreto dovrà essere convertito e potrebbe essere modificato in parlamento. Cosa servirebbe?

«I prestiti devono essere articolati su almeno 10-15 anni di durata. E la garanzia totale dello Stato deve essere allargata alla maggioranza delle imprese, escludendo soltanto chi ha fatturati di miliardi. Inoltre non è accettabile che le scadenze fiscali vengano prorogate per soli due mesi mentre lo Stato prende per sé due anni in più di accertamenti fiscali. Se facciamo indebitare le imprese per pagare le tasse vuol dire che non abbiamo capito nulla».

C'è il rischio che ad approfittare dei fondi per le imprese in difficoltà sia anche chi se la sta passando bene?

«Scusi ma questo modo di ragionare tradisce un pregiu-

dizio anti-impresa ancora molto diffuso. Questa impostazione parte del presupposto che le imprese siano scorte. Le imprese non sono il problema ma la soluzione dell'emergenza di questo Paese. Alle aziende va dato quello che serve per ripartire. E, poi, certo, si facciano pure tutti i controlli del caso».

Le imprese chiedono solo liquidità e ammortizzatori? In mancanza di domanda estera e interna, potrebbero essere gli investimenti pubblici a far ripartire il Paese?

«Quando sento parlare di spesa pubblica non riesco a trattenere una certa diffidenza. Anche Reddito di cittadinanza e Quota cento sono state spacciate come misure che avrebbero rilanciato la domanda interna. E poi ci sono tante risorse già mobilitate che non riusciamo nemmeno a spendere. Dovremmo cominciare da lì».

Il governo pensa a un allargamento di meccanismi come il golden power per evitare che aziende strategiche siano acquistate da stranieri. Che ne pensa?

«Anche i campioni dell'impresa italiana in questi anni hanno acquisito aziende straniere. Aiutiamo le nostre imprese a rafforzarsi, questo è il vero modo per proteggerle. Da questa crisi usciranno più globalizzati».

Pessimista rispetto all'uscita dell'Italia dalla crisi?

«No, al contrario. Penso che nella sua tragicità questa emergenza ci stia offrendo anche un'opportunità. Quella di rilanciare il Paese eliminando una volta per tutte le zavorre che ci hanno frenato negli ultimi vent'anni».

Un esempio?

«Oggi non ci possiamo permettere più le lentezze burocratiche che hanno paralizzato il sistema produttivo. La cassa Covid non è ancora arri-



vata alle imprese».

Il governo sta conducendo nel modo più efficace la trattativa in Europa?

«Nel confronto tra Mes ed

Eurobond non commettiamo il pericoloso errore di isolarci. Alla fine sarebbe svantaggioso. Non dimentichiamoci che oggi l'Italia ha accesso ai mer-

cati solo grazie alla Bce».

Quanto possono aspettare le imprese per la liquidità promessa?

«Il fattore tempo è diventa-

to fondamentale. Non solo bisogna fare, bisogna fare subito. Questa è l'occasione per l'Italia che vuole cambiare passo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peccato che il governo in queste settimane non ci abbia coinvolto. Avremmo potuto dare un contributo importante



Dati, diagnostica e dispositivi: questa è la strada per riaprire. Abbiamo i dati aggregati ma non nei territori



Domenica sera il governo ha annunciato come definito un provvedimento di cui ancora oggi non abbiamo un testo



In banca



Accredito veloce Cig, accordo Abi-Inps

Accordo tra Inps e Abi per velocizzare e semplificare l'accredito della cassa integrazione da parte delle banche previsto dal decreto Cura Italia. Grazie alla convenzione il beneficiario della cig potrà avere un anticipo fino a 1.400 euro dalla propria banca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Industria

Carlo Bonomi, 53 anni, guida l'Assolombarda, la territoriale di Confindustria di Milano, Monza e Lodi. È il candidato favorito alla presidenza di Confindustria

